



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

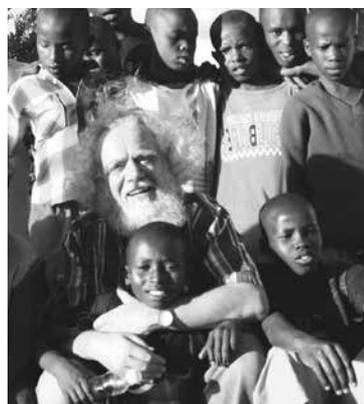
02

Gemellaggio

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

12

IL TEMPO PASQUALE: LA VITA PRIMA DELLA MORTE

DON DARIO

Sono ormai 5 anni che predico tutti i giorni (a volte più volte al giorno) qui, nella parrocchia di san Leone magno papa. Per questa ragione sta nascendo in me il timore di essere un po' ripetitivo... Certo il Mistero della nostra fede cristiana è ricco e articolato, ma se mettiamo insieme tutte le omelie, i testi scritti, le introduzioni di preghiera ai vari gruppi, le sottolineature durante i rosari e le stesse righe che scrivo su questo Bollettino... gli interventi saranno ormai svariate migliaia... Non ripetersi è praticamente impossibile...

Non tutte le sottolineature sono però uguali! Anzi c'è un 'concetto', un'idea, o meglio: una verità che penso non mi stancherò mai di ribadire, fino all'ultimo giorno che avrò la grazia di stare con voi. L'intuizione è relativamente semplice: se la Veglia di Risurrezione, celebrata la sera di sabato 4 aprile, è stata il grande annuncio della vita dopo la morte (prima di tutto per Gesù: il Risorto ... conseguentemente per noi: coloro che risorgeranno ...) il Tempo Pasquale, che culmina nella Pentecoste, è l'annuncio che è possibile



vivere prima della morte.

Questa Verità – da sempre patrimonio della fede cristiana – è oggi da annunciare, ma forse è il caso di dire “da vivere” con ancor più urgenza... Sono davvero troppi i fratelli e le sorelle che – pur avendo un cuore che batte e polmoni respirano – in realtà “non vivono”, ma sopravvivono stancamente tra ansie, tristezze, preoccupazioni e inquietudini. Sì, non a caso il Concilio Vaticano II ha ribadito che questo è il tempo liturgico più importante dell'anno (ancora più rilevante della pur preziosissima Quaresima...). Da qui la nostra preghiera, il nostro grido allo Spirito santo: «Vogliamo vivere!»

LE 15 MALATTIE DELLA VITA DELLA CHIESA

Pubblichiamo la seconda parte del discorso di papa Francesco alla Curia Romana.

CHIACCHIERE, MORMORAZIONI, PETTEGOLEZZI

La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte ma mai abbastanza. E' una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (Fil 2,14-18). Fratelli, guardiamoci dal terroismo delle chiacchiere!

DIVINIZZAZIONE DEI CAPI

La malattia di divinizzare i capi: è la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr Gal 5,16-25). Questa malattia potrebbe anche colpire i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la

loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità.

INDIFFERENZA VERSO GLI ALTRI

La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza al servizio dei colleghi meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di condividerla positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.

FACCIA FUNEREA

La malattia della faccia funerea. Ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la severità teatrale e il pessimismo sterile sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di humor, e persino autoironico, che ci rende

persone amabili, anche nelle situazioni difficili. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More: io la prego tutti i giorni, mi fa bene.

ACCUMULARE

La malattia dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi perché "il sudario non ha tasche" e tutti i nostri tesori terreni - anche se sono regali - non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: «Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo ... Sii dunque zelante e convertiti» (Ap 3,17-19). L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente! E penso a un aneddoto: un tempo, i gesuiti spagnoli descrivevano la Compagnia di Gesù come la "cavalleria leggera della Chiesa". Ricordo il trasloco di un giovane gesuita che, mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri, oggetti e regali, tante cose, si sentì dire, con un saggio sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: questa sarebbe la "cavalleria leggera della Chiesa?". I nostri traslochi sono un segno di questa malattia.

CIRCOLI CHIUSI

La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male - scandali - specialmente ai nostri fratelli più piccoli. L'autodistruzione o il "fuoco amico" dei commilitoni è il peri-

colo più subdolo. È il male che colpisce dal di dentro; e, come dice Cristo, «ogni regno diviso in se stesso va in rovina» (Lc 11,17).

PROFITTO MONDANO

E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro - e inventare - delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva "potente e avvincente", causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino!

SCHIZOFRENIA ESISTENZIALE

La malattia della schizofrenia esistenziale. E' la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta. La conversione è alquanto urgente e indispensabile per questa gravissima malattia (cfr Lc 15,11-32).

GEMELLAGGIO

Pubblichiamo la seconda parte della riflessione che Don Davide ha offerto al Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) in preparazione al rinnovo del Consiglio Pastorale. Nel numero di febbraio avevamo presentato i primi quattro punti: atteggiamenti e desideri, un vivere alternativo, i pilastri della fede, non affannatevi.

CONVERSIONE E FATICA

L'inizio del cap. 7 del vangelo di Matteo (vv 1-23) pone l'ascoltatore a confronto con la vita quotidiana e le sue "declinazioni". Lo possiamo leggere come un vademecum molto pratico, immediato, che insegna lo stile di un buon "consiglio" nella comunità e di un armonico vivere comune. I vv 1-3 ci parlano della correzione fraterna, un'opera difficile e realisticamente praticabile solo tra coloro che hanno imparato a stimarsi e a ben volersi. Non accetterò mai un consiglio, né tantomeno un rimprovero da una persona che non mi ama o non mi considera, né lui da me. Primo dovere di un CPP è lavorare per la crescita del rispetto, della stima tra i suoi membri nella diversità delle idee e delle storie di fede. Ed insieme anche quello di imparare a diventare umili. Come si usava dire una volta: nessuno è tanto povero da non poter donare qualcosa o tanto ricco da non poter ricevere nulla.

I vv 4-6 insegnano una regola che ogni comunità parrocchiale dovrebbe tener presente. Spesso nella comunità non mancano proposte, iniziative, itinerari, percorsi. Il problema è che a seguirli sono sempre le stesse persone, e che si tenta di ovviare alla difficoltà inventando altri incontri o riunioni di verifica e di rilancio a cui presenzieranno di nuovo le medesime persone, e così via in un vortice inarrestabile, che conduce all'esaurimento della fantasia pastorale o più frequentemente dei parrocchiani. Forse è il caso di iniziare a chiederci come possiamo educare gente sazia e soddisfatta a ritrovare le domande vere nella vita, anziché offrire risposte non richieste, e di conseguenza inutili e inutilizzabili.

Nei vv 7-12 troviamo un'affermazione di Gesù che lascia nel contempo sconcertati e pacificati: "Anche voi che siete cattivi sapete dare cose buone

ai vostri figli". Da una parte il Signore non esita a definire cattivi gli uomini della sua generazione; dall'altra riconosce che anche così, in mezzo alle contraddizioni e al peccato, riescono comunque ad operare e a regalare un po' di bene. Va da sé che questo quadro non è molto differente da ciò che avviene nelle nostre parrocchie. Tanto bene passa attraverso tanti limiti e tante ferite della comunità. I vv 13 e 14 ci insegnano a diffidare delle scorciatoie, e ci regalano in tal modo un buon criterio di discernimento. Spesso la porta stretta di cui si parla è attraversata con la pazienza di un discernimento attento contro la fretta delle soluzioni prêt-à-porter, con la capacità di anteporre la contemplazione e l'ascolto della Parola a un darsi da fare frenetico e disordinato, con la costanza dei passi umili e semplici – anche se apparentemente poco redditizi – contro l'angosciosa ricerca della soluzione a tutti i costi.

I vv 15-20 ci offrono il modello di ogni azione pastorale: occorre soprattutto preoccuparsi di ben seminare. Dai frutti si riconoscono le opere, e i frutti sovente non finiscono nel piatto di chi ha piantato l'albero né di chi l'ha fatto crescere. Un CPP, una comunità, non lavorano per se stessi e per il loro successo immediato, ma per le generazioni a venire. Se i nostri nipoti saranno ancora cristiani dipenderà da quanto oggi sapremo seminare senza affanno e senza angoscia, con libertà e saggezza.

Infine, nei vv 21-23, Matteo ci insegna il segreto di un nuovo modo di guardare le persone. È terribile la parola che Gesù riserva ai presenti "vicini", a coloro che hanno profetato nel suo nome e compiuto prodigi: "Non vi ho mai conosciuti". Un monito, questo, che ribalta il nostro stile ecclesiale abituato a dividere gli uomini in categorie: credenti e non credenti, praticanti e non, vicini e lontani,

impegnati e passivi... se è vero, da una parte che abbiamo bisogno di operare distinzioni per non correre il rischio di considerare le persone in maniera generica e sommaria, è altrettanto vero che spesso siamo tentati di irrigidirci nei nostri schematismi, e ci scopriamo più preoccupati di definire le appartenenze che di annunciare la Parola. Una buona azione pastorale ci conduce alla scoperta dei segni di bene e di vicinanza al vangelo già presenti nel cuore di ciascuno, e ci stimola a ripartire da quanto il Signore ha già operato nei cuori.

EDIFICARE LA CHIESA

La parabola delle due case conclude il discorso della montagna. Matteo è esplicito: la differenza è tra chi ascolta soltanto e chi ascolta e mette in pratica. Il suo vangelo è spesso preoccupato di dirci che cosa dobbiamo fare. Mi pare un invito – soprattutto se pensato all'interno di un CPP – a non trascurare l'aspetto pratico delle cose, a non incupirsi su discussioni infinite, a semplificare le complicazioni inutili e a trovare segni concreti che diano fiducia. Non sono necessari segni straordinari. Le domande in un CPP, allora, non verteranno su questioni minuziose o su problemi che si possono tranquillamente gestire in altre sedi, quanto sulle questioni di fondo, e su come la parrocchia esprime la propria cura pastorale a partire da esse. Come si celebra? Quanto e quando si ascolta la Parola? Quali le iniziative che sostengono lo spirito missionario? Quale volto di carità intendiamo offrire a chi bussava alla nostra casa? Il difficile sta proprio qui: nel maturare la capacità di tenere insieme i grandi valori e la ferialità del quotidiano senza smarrire la tensione ideale in omaggio ad un fare scomposto e senza perdersi in ragionamenti vani trascurando la necessaria concretezza del bene.

CIÒ CHE CI MANCA

Abbiamo terminato di percorrere i passaggi proposti dal Discorso della Montagna. Erano sei: il numero dell'imperfezione. Ci manca il settimo. È un passaggio che non troviamo nel testo di Matteo, ma che riscopriamo in tutta la Scrittura, dalla pagina della creazione in poi. È il passaggio

del settimo giorno, quello che da una parte dice il meritato riposo, e dall'altro ciò che ancora ci manca, ciò a cui non siamo ancora giunti: l'ottavo giorno, il giorno della pienezza e del compimento. Se l'opera di un CPP, di un CAEP, di una comunità intera può essere a ben ragione considerata come il duro lavoro dei primi sei giorni della settimana, non dobbiamo dimenticare che Dio il settimo giorno si è riposato. E ci invita a fare lo stesso: a prenderci pause, a contemplare la bellezza dell'opera della creazione, a tirare il fiato, a restituire a lui nel silenzio della preghiera personale e nel canto della celebrazione corale tutto quanto è suo: il tempo, la vita, le persone, le cose. Una buona comunità si prende cura del settimo giorno, degli spazi vuoti da non riempire a tutti i costi, del clima di contemplazione e raccoglimento da mantenere vivo, del riposo del corpo e dello spirito che aiuta a non pensarsi indispensabili e a vivere secondo i ritmi più naturali, meno inquieti. Come restituire a questo giorno la sua grazia e la sua forza?

È infine c'è l'ottavo giorno, quello del compimento che attende ciascuno di noi, della risurrezione e del tempo eterno. Mi parrebbe povera la testimonianza di una comunità cristiana totalmente sbilanciata sul presente e incapace di indicare una speranza futura, quella della "vita del mondo che verrà", come diciamo nel "Credo". Una comunità cristiana non risolve tutti i problemi del mondo, e nemmeno quelli del quartiere o della parrocchia stessa; spesso neppure quelli dei suoi singoli appartenenti. Ma può sempre porsi come segno e testimonianza del mondo futuro. Può inquietare le coscienze, ridestare il senso dell'assoluto, riaprire le grandi domande della vita, suggerire percorsi per incontrare e conoscere Dio. Una comunità cristiana – per quanto piccola e fragile possa essere – può diventare segnale, cartello indicatore verso l'infinito. Le nostre comunità e i nostri consigli saranno davvero "secondo il vangelo" se mentre si affaticano e lavorano per accompagnare l'uomo di oggi nei sei giorni del duro travaglio quotidiano, gli sanno regalare il riposo del giorno del Signore e la speranza del definitivo compimento, nell'ottavo giorno della Pasqua che non ha fine.



dalla **COMUNITÀ**

SAN LEONE E SAN BENEDETTO SORRIDONO AI NOSTRI BAMBINI

SUOR MARISTELLA

Carissimi amici, sono ormai passati un po' di mesi da quando ci siamo incontrati nella nostra chiesa, dedicata a san Benedetto, per un momento di contemplazione durante il quale si potevano leggere testi di San Leone... ma i nostri due patroni sono così amici che non perdono tempo per creare nuove occasioni di incontro e così cementare sempre più il nostro gemellaggio! Ci eravamo visti in Novembre, il mese della festa di san Leone; non poteva mancare un nuovo incontro nella luce primaverile del mese in cui san Benedetto lasciò la terra per contemplare il Signore in cielo... il 28 Febbraio e il 7 Marzo le porte del nostro monastero si sono gioiosamente aperte per accogliere due gruppi di bambini, prima quelli di 5a elementare e poi i Cresimandi.

Non vi nascondo che ero un po' emozionata prima di riceverli: vivendo sempre in clausura, non ho molte occasioni di incontro con i bambini, è molto più facile per me incontrare persone adulte, che vengono al monastero per chiedere preghiere. Tra queste ci sono, è vero, anche tante giovani mamme, che qualche volta vengono con i loro bambini, ma in quelle circostanze devo naturalmente prestare più attenzione alle madri che ai figli.

Stare per un po' di tempo solamente con dei bambini è per me una cosa rara: la considero un grande dono del Signore!

Mi fa tornare in mente quei passi del vangelo che raccontano di alcune mamme che cercavano di presentare a Gesù i loro bambini perché lui li accarezzasse (quanta tenerezza!), ma i discepoli, burberi e sbrigativi (a differenza del Maestro!),

non li volevano tra i piedi... Gesù invece prende in braccio i bambini, li benedice e spiega ai suoi rozzi seguaci (non siamo forse un po' così tutti noi adulti?) che per entrare nel suo regno bisogna assomigliare proprio a questi piccoli.

Considero dunque un dono prezioso che Gesù mi offre come Maestro quello di poter stare con i bambini, per mettermi al loro livello e imparare da loro: da queste righe giunga innanzitutto il mio grazie ai piccoli che sono venuti qui con don Paolo e le catechiste il 28 Febbraio e il 7 Marzo! Con il primo gruppo ci siamo incontrati in chiesa, abbiamo pregato brevemente insieme, poi ho mostrato il coro monastico, cioè il luogo in cui noi monache trascorriamo buona parte della nostra giornata cantando a cori alterni le lodi di Dio, ascoltando la sua Parola e adorando la sua presenza nell'Eucaristia. Ho fatto vedere anche gli angeli e i santi raffigurati sulle vetrate illuminate dalla luce del sole, che sono i nostri silenziosi e invisibili compagni mentre preghiamo e lavoriamo. Alzando gli occhi abbiamo fissato lo sguardo sul soffitto della chiesa, che è di colore azzurro, con tante stelline dorate: chi l'ha dipinto voleva ricordarci che la nostra vita sulla terra è un bel cammino verso il cielo, in compagnia degli angeli, dei santi, di Gesù e di Maria, che noi veneriamo come nostra "abbadessa", cioè "madre di famiglia": nel nostro coro infatti lo stallo più grande è riservato proprio alla sua statua, posta al centro, di fronte al leggio su cui è intronizzata la Paroladi Dio.

Dopo aver visto la chiesa, siamo usciti e abbiamo osservato le vetrate all'esterno: che triste spetta-

colo! Gli angeli e i santi non si riconoscevano più, si vedevano solo delle fessure di colore bruno... perché? Perché le vetrate si animano solo grazie alla luce solare, quindi per vederle vivere bisogna essere all'interno della chiesa. Questo è un efficace richiamo all'importanza dell'interiorità nella nostra vita. Anche con le persone infatti avviene la stessa cosa: non potrò mai dire di conoscere qualcuno se mi limito solo al suo aspetto esteriore. La verità, la bellezza e la luminosità della persona sta nella sua interiorità, nel suo cuore; per vederla però non bastano gli occhi, ci vuole la luce dello Spirito Santo...

Mentre facevo questi discorsi, ho mostrato ai ragazzi un cortiletto sul quale si affacciano delle finestre con tende bianche, poste proprio al di sotto del coro monastico: sono quelle del "refettorio", cioè della "sala da pranzo" delle monache. L'architetto del monastero volle ricordarci molto concretamente che il vero Pane che ci tiene in vita è quello dell'Eucaristia e della Parola di Dio; a un livello inferiore sta il pane materiale, che è pure necessario.

Ci siamo poi trasferiti in un salone che in tempo di guerra, quando la chiesa del monastero era stata distrutta dai bombardamenti, fu adibito a cappella, poi divenne la palestra dei ragazzi che frequentavano la scuola del monastero, ora invece è una biblioteca. Lì ho raccontato qualcosa della mia vocazione e della mia vita attuale, poi ho lasciato ampio spazio alle domande dei bambini e ho cercato di rispondere a tutto ciò che li incuriosiva della nostra vita.

Il 7 Marzo, coi ragazzi che si stanno preparando a ricevere la Cresima, ci siamo invece incontrati direttamente nel salone adibito a biblioteca e, dopo una breve preghiera strutturata su un modello molto simile a quello che ritma la giornata monastica (un canto, seguito da un salmo recitato a cori alterni e dall'ascolto di un brano della Parola di Dio), don Paolo ha mostrato ai ragazzi un'icona di un santo che sarà loro compagno nel cammino verso la Cresima: san Paolo, un santo molto caro anche ai monaci, che hanno sempre trovato nelle sue lettere delle "frece incendiarie" che accendono nel cuore un amore ardente per



Gesù... è capitato qualcosa di simile anche a me e ho cercato di raccontarlo ai ragazzi.

Una cosa evidente che hanno in comune i monaci con san Paolo è forse il cambiamento di nome: prima di quell'incontro con Gesù sulla via di Damasco che trasformò radicalmente la sua vita, infatti, il nome di questo santo era Saulo, così come io da ragazza non mi chiamavo Maristella. Questo è il nome nuovo che ho ricevuto il giorno della mia Professione, quando cioè mi sono legata al Signore con i voti benedettini di stabilità, conversione e obbedienza. Per scoprire come mi chiamavo in precedenza, ho suggerito ai ragazzi di provare a chiederlo a don Dario, che mi conosceva molto bene prima che entrassi in monastero...

L'incontro con don Dario è stato molto significativo per me: ha fatto nascere nel mio cuore tante domande, ma soprattutto un grande interesse per Gesù, fino a farmi provare il desiderio irresistibile di vivere sempre con lui e per lui, per il semplice fatto che la gioia che si prova in sua compagnia è più forte di tutte le altre. Ecco spiegato come una ragazza che amava tantissimo nuotare nel mare, camminare in montagna e girare ovunque in bicicletta, possa ora vivere volentieri in un monastero di clausura in città,

senza uscire praticamente mai...

Ho raccontato qualcosa della mia vita, di quello che faccio qui con le mie Sorelle, come trascorre la nostra giornata, sempre intensa e ricca di sorprese, tanto che da quando sono qui (quasi 15 anni), non ho mai conosciuto la noia!

Devo infine confessare che in entrambi gli incontri mi è capitato un fatto curioso, che spesso mi accade quando prego con fervore o partecipo a qualcosa di molto bello e coinvolgente: è il fenomeno che io chiamo "eclissi dell'orologio". Perdo completamente il senso del tempo e mi immergo totalmente negli occhi delle persone che ho davanti, così che resterei con loro all'infinito...

I ragazzi invece avevano ancora delle attività da svolgere con le catechiste, così, un po' a malincuore, ho dovuto salutarli e separarmi da loro, per tornare agli impegni che mi aspettavano in comunità. Durante la notte, però, mi sono alzata per il mio turno di adorazione e li ho ricordati con tanta simpatia davanti a Gesù, esposto nel pane consacrato. L'ho ringraziato con gioia per quei bellissimi momenti trascorsi con i bambini, che mi hanno permesso di diventare un po' più "piccola" nel cuore, quindi un po' più vicina a lui e dunque... mille volte più felice!



INCONTRARE E RIDARE DIGNITÀ

ELENA E MATTEO



Sono queste le parole con cui potremmo sintetizzare la serata che la nostra comunità parrocchiale ha vissuto il 28 febbraio con padre Kizito Sesana, missionario comboniano in Kenia e Zambia.

Uscire tra le vie e le strade del quartiere, cercarli nei loro luoghi di ritrovo la sera, individuarli, avvicinarli, stringere con loro amicizia, formare insieme un gruppo.

Sono questi i desideri che muovono i passi di padre Kizito e dei suoi giovani africani nelle periferie e baraccopoli di Nairobi: incontrare i bambini e i ragazzi di strada.

Il tema della serata era “Diritto al cibo e all’acqua”, tematica centrale in questi mesi di preparazione all’Expo. Sì, ancora oggi si muore di fame e di sete.

Nei video che p. Kizito ci ha proposto abbiamo visto in modo forte e chiaro che la più grande fame di questi bambini è prima di tutto la fame di dignità, di essere riconosciuti nella loro esistenza e nel loro valore. Nella notte che segna il loro passaggio dalla

vita di strada alla comunità di accoglienza, questi ragazzi si promettono di prendersi cura l’uno dell’altro come fratelli. Le dure regole di sopravvivenza della strada vengono capovolte in una comunità in cui tornano a imparare la bellezza della vita, imparano di nuovo a giocare, a vestirsi, a mangiare, a studiare. Questi bambini fanno l’esperienza di essere ascoltati nelle loro storie, di essere voluti bene, di avere figure di riferimento più grandi che possono guidarli e orientarli. Iniziano così il lungo percorso di ricostruzione della loro identità.

Davvero come diceva San Tommaso d’Aquino: “E’ nella soluzione del valore della persona umana che sta la soluzione di tutti i problemi sociali”.

P. Kizito e i suoi collaboratori non hanno avviato un grande organismo internazionale. La loro associazione, AMANI, appartiene a tutti quei piccoli movimenti e aggregazioni che lavorano direttamente sul territorio. Spesso - ci diceva- le grandi organizzazioni mondiali fanno studi e statistiche sulla fame nel mondo, sull’infanzia...ma poi sono queste realtà radicate nei propri quartieri e contesti di vita che concretamente cercano modi e forme per venire incontro all’uomo, rialzarlo e donargli dignità.

Siamo tornati dall’incontro con p. Kizito con il desiderio di capire da dove fosse nata quest’esperienza e così abbiamo scoperto che alla base di questo desiderio di incontro c’è una KOINONIA, una comunità di giovani e famiglie locali desiderose di vivere in uno spirito di fratellanza e condivisione. Inizialmente si trovavano per condividere il Vangelo e la gioia dello stare insieme, senza nessun altro scopo particolare. Questi

semplici incontri hanno avviato una riflessione tra di loro che li ha portati ad aprire gli occhi sul loro quartiere. I progetti e le molte attività che ora li coinvolgono sono arrivati quando hanno acquisito maggior consapevolezza del senso del loro essere comunità e dell'importanza di fare qualcosa per gli altri.

Scrivono p. Kizito: "Di solito prima si fanno progetti, si decidono le cose da fare, e poi attorno a queste si aggregano le persone. Per noi è stato il contrario. Dopo aver formato la comunità, dopo aver approfondito lo spirito e il senso del

nostro stare insieme, si è cominciato ad aprirci agli altri, a lavorare sui progetti, senza tuttavia enfatizzare troppo la necessità di fare qualcosa: piuttosto, con l'atteggiamento di chi è pronto innanzitutto a donare se stesso".

Troviamo bellissima l'esperienza di questa giovane comunità africana. Ci ha fatto riflettere, sorgere domande, ci ha richiamato alla nostra responsabilità. Portiamo nel cuore il desiderio il nostro gruppo famiglie insieme a tutta la parrocchia possa crescere e vivere sempre più questa Koinonia aprendo nuove strade di INCONTRO.



LAVORI IN CORSO IN PARROCCHIA

COMMISSIONE LAVORI DEL CAEP

Il principio evangelico di povertà e distacco dai beni temporali - valido non soltanto per i singoli fedeli - esige che la Chiesa eserciti il diritto di acquistare, possedere e utilizzare beni temporali, per:

- provvedere alle necessità del culto divino;
- fare opera di evangelizzazione
- realizzare opere di carità

Gli amministratori dei beni ecclesiastici (parroci pro tempore), nella gestione di tali beni, sono tenuti a osservare sia le leggi canoniche, universali e particolari, sia le leggi civili.

La comune appartenenza alla Chiesa, comunità di credenti corresponsabili nella sua missione, determina il dovere di tutti i battezzati di preoccuparsi anche delle sue esigenze di carattere economico.

Il "sovvenire alle necessità della Chiesa" si attua non solo con le diverse forme di contribuzione, ma anche con un impegno responsabile nella gestione economica della vita della Chiesa e offrendo la propria disponibilità, collaborazione e competenza professionale nell'amministrazione dei beni, specialmente nei consigli per gli affari economici.

(Cost. 322-325 Sinodo 47°).

A questo proposito, nell'ambito del "Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici", è attiva una commissione tecnica che si occupa della manutenzione e della messa in sicurezza degli edifici della parrocchia con lo scopo sia di conservare il patrimonio edilizio in buono stato che di offrire alla comunità ambienti accoglienti e sicuri per rispondere alle esigenze delle varie categorie di persone che frequentano gli spazi parrocchiali.

Gli interventi attuati, sulla scorta di una relazione tecnica redatta da un professionista del settore della sicurezza sono:

- Realizzazione di parapetti di protezione sul fronte chiesa ed in oratorio e manutenzioni varie ad opere murarie (2012/13/14)
- Realizzazione delle "Linee Vita" sul tetto chiesa (2014)
- Realizzazione protezioni antiurto fronte chiesa e campi gioco Oratorio (2014)
- Installazione vetri di sicurezza termoisolanti in vari locali (2013/14)
- Interventi di manutenzione sul sistema fognario e di ventilazione

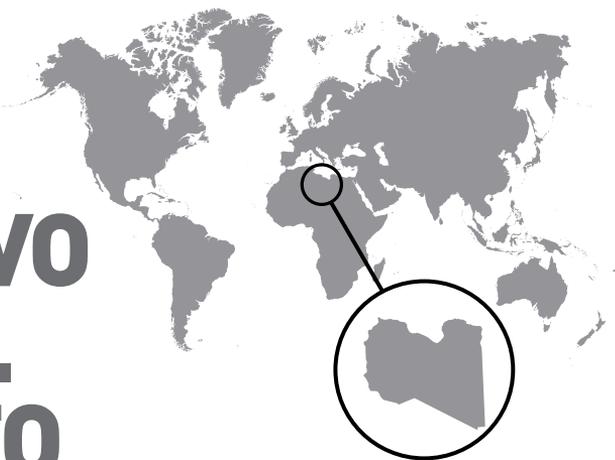
Per un costo complessivo di circa 150.000 € Grazie all'aiuto economico della comunità che sempre, con generosità, provvede ai bisogni e garantisce le risorse per poter affrontare gli impegni economici. Sono in via di realizzazione:

- Rifacimento spogliatoi calcio al piano terra e nei locali interrati in Oratorio (2015) e opere di ripristino impermeabilizzazione
- Varie

Costo preventivato 40.000 €

Si dovranno inoltre risolvere, in un prossimo futuro, alcune problematiche che riguardano: la climatizzazione, con un adeguato ricambio d'aria, della chiesa e dei locali sottostanti e la sistemazione, secondo criteri di sicurezza, della cucina oratorio.

Vescovo di Tripoli Padre Martinelli "NON MI MUOVO DALLA LIBIA. SONO PRONTO AL MARTIRIO, CHE MI TAGLINO PURE LA TESTA"



TINA PAGLIUCA

In un'intervista al Corriere del Veneto il religioso spiega perché per lui è impossibile seguire l'ordine di ritorno in Italia imposto dal governo anche ai diplomatici. Non ha la benché minima intenzione di spostarsi dalla sua Libia, dove si è trasferito oltre quarant'anni fa, padre Giovanni Innocenzo Martinelli, vescovo settantatreenne di Tripoli, l'ultimo italiano rimasto nella terra minacciata dai tagliagole dell'ISIS. È "pronto al martirio" a farsi "tagliare la testa", pur di non lasciare soli i suoi fedeli, che sono rimasti solo in trecento, dai 150mila che erano negli anni Settanta.

Monsignor Martinelli è figlio di genitori veneti emigrati in Libia. Lui stesso è nato in suolo libico, a El Khadra, per poi tornare a Camacici, frazione di San Giovanni Lupatoto, nel Veronese. La Libia, però, era nel suo destino: e così eccolo di nuovo attraversare il Canale di Sicilia nel 1971 per poi diventare vicario apostolico di quella chiesa dedicata a San Francesco.

Con lui ci sono un centinaio di filippini, a

custodia della Chiesa di San Francesco, a pochi passi dall'ambasciata italiana. Non nega la «paura», ma ribadisce di voler rimanere, per essere «testimone di quello che Gesù ci dice di fare. E basta. Se non ci fosse la fede, non saremmo qui». Per ora «può uscire» ma, racconta, «magari un momento o l'altro ci prendono e dicono: "Tu sei contro l'islam"... e basta».

Il vescovo invoca dialogo, comprensione reciproca, stigmatizza chi pensa solo alle implicazioni economiche della vicenda (il petrolio) e il «vuoto nella cultura occidentale» che è soprattutto «un vuoto di dialogo, un vuoto di impegno a incontrare l'altro, preoccupandosi soltanto degli interessi e meno delle persone e dei valori».

Ad agosto, quando già la situazione era compromessa, aveva detto: «Intendo restare qui fino a quando rimane anche un solo cristiano». Fedele alla parola data e alla sua vocazione, il vicario apostolico di Tripoli, storica presenza della comunità cattolica in Libia, torna oggi a ripetere quelle parole. Anche ora, quando sa che tutto potrebbe

precipitare da un momento all'altro e che la sua stessa vita è a rischio.

In un'intervista al Corriere del Veneto il religioso spiega perché per lui è impossibile seguire l'ordine di ritorno in Italia imposto dal governo anche ai diplomatici.

"La mia comunità è qui. Come faccio a mollare? Sarebbe un tradimento". Consapevole dei rischi che corre restando a Tripoli spiega: "Questo è il culmine della mia testimonianza, e se la fine dev'essere testimoniata con il mio sangue, lo farò. In chiesa sono venuti a dirmi che devo morire. Ma io voglio che si sappia che padre Martinelli sta bene e che la sua missione potrebbe arrivare al termine".

"Ho visto delle teste tagliate - racconta - e ho pensato che anch'io potrei fare quella

fine. E se Dio vorrà che quel termine sia la mia testa tagliata, così sarà anche se Dio non cerca teste mozzate, ma altre cose in un uomo". [...]. "Potere dare testimonianza è una cosa preziosa. Io ringrazio il Signore che mi permette di farlo, anche con il martirio. Non so fino a dove mi porterà questo cammino. Se mi porterà alla morte, vorrà dire che per me Dio ha scelto così... Io da qui non mi muovo. E non ho paura.

Bisogna farsi coraggio, la Libia è un Paese che va amato. Bisogna capirlo e saperlo incontrare. Dobbiamo trovare il modo di far risorgere questo Paese. Non con la forza ma con il dialogo, che è mancato per troppo tempo. Credo sia il momento più difficile di sempre. Con Gheddafi avevamo anche scambi di amicizia. Era una persona intelligente, anche se un po' matto. Però, ecco, non ci faceva paura".



RIFLESSIONE E SPETTACOLO IN PIAZZA DUOMO

La serata di lunedì 18 maggio simbolicamente segnerà la «inaugurazione» della presenza della Chiesa in Expo.

Per questa occasione, infatti, la Diocesi di Milano e Caritas Ambrosiana propongono una grande serata di musica, teatro, arte, fede, condivisione, riflessione e preghiera (trasmessa in diretta nazionale da Tv2000). Un invito generale, una sorta di «chiamata a raccolta», è contenuto nella comunicazione inviata in questi giorni ai parroci per invitarli alla serata (inizio alle 21), per chiedere la loro collaborazione nel promuovere l'evento nelle rispettive comunità e per favorire nei limiti del possibile un'ampia presenza in piazza Duomo.

L'obiettivo è quello di condividere, insieme al cardinale Scola e a molti protagonisti del mondo dello spettacolo, il significato profondo che il messaggio di Expo rappresenta per la vita e per la fede. Al centro della serata, come spiega il responsabile della Comunicazione diocesana don Davide Milani, «l'esperienza che ciascuno di noi ogni giorno, più volte al giorno, compie: quella del nutrimento del corpo e del bisogno di cercare un cibo che sazi la fame più profonda di cura, condivisione, amore, senso dell'esistere. Nella consapevolezza che il cibo è una risorsa che il Creatore ha predisposto per tutti,

ma purtroppo non a tutti è reso accessibile a causa dell'egoismo e dell'ingiustizia». Sul palco si alterneranno grandi nomi della cultura, del cinema, del teatro e della musica, accompagnati da un'orchestra. Lo scrittore Luca Doninelli, il biblista monsignor Franco Manzi, Giuseppe Frangi, l'attore Giacomo Poretti, don Davide Milani e Daniele Bellasio, dell'ufficio comunicazione Chiesa in Expo, col lavoro del regista Andrea Chiodi, stanno preparando un moderno sacro dramma, che con il linguaggio universale dello spettacolo proporrà l'Eucarestia come senso del vivere quotidiano.

La serata del 18 maggio in piazza Duomo sarà anche l'occasione per accogliere i delegati delle Caritas provenienti da 164 Paesi di tutto il mondo che, proprio durante Expo, celebreranno la loro assemblea generale. Il giorno dopo, infatti, nell'auditorium di Expo, si svolgerà l'Expo Day, atto inaugurale della presenza di Caritas: alla presenza di personalità religiose e civili, verranno illustrati i risultati della campagna mondiale «One human family, food for all» inaugurata da papa Francesco nel dicembre 2013. Dopo la conferenza della mattina le Caritas regionali presenteranno i loro progetti e le buone prassi nel mondo.



Arcidiocesi
di Milano

18 MAGGIO 2015
ORE 21
PIAZZA DUOMO
MILANO

Caritas



Club Caritas Bergamo

Tutti siete invitati

insieme a

Andrea Chiodi
Davide
van De Sfroos
Piera
degli Esposti
Giacomo
Poretti
Óscar
Rodríguez
Maradiaga

Musica teatro
arte letteratura
testimonianze
preghiera
davanti
all'Eucaristia

La Chiesa e tutte
le Caritas del mondo
inaugurano
in piazza Duomo
la loro presenza
ad EXPO 2015
insieme a tutti
gli ambrosiani

Futurorchestra
Coro "Hebel"
Angelo Scola
Luca Doninelli
Alessandro Cadario
Tania Kassis
En la Roca
(Cáritas Panamá)
e molti altri



Informazioni: Ufficio comunicazioni sociali Arcidiocesi di Milano
02 8556 240 - www.chiesadimilano.it/expo

Le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti e i gruppi sono invitati a segnalare al più presto la propria presenza compilando il modulo disponibile su www.chiesadimilano.it/expo

Con il Patrocinio di



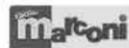
Regione Lombardia



La Provincia di Lecco



il Cittadino

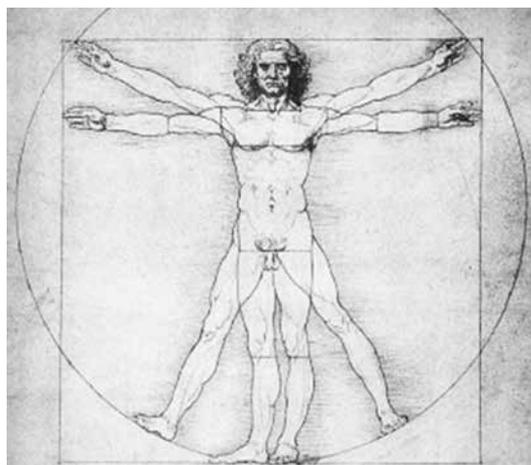


La mostra di Leonardo a Palazzo Reale di Milano rende omaggio ad uno dei più grandiosi artisti della storia dell'arte. La mostra si svolgerà in concomitanza con l'Expo di Milano, sottolineando l'importanza che la nostra città ebbe nel percorso e nella crescita artistica di Leonardo da Vinci, ospite della corte di Ludovico il Moro tra il 1482 e il 1499.

Accanto ad opere di importanza capitale come il San Gerolamo dei Musei Vaticani, il Ritratto di Musico della Pinacoteca Ambrosiana, la Scapigliata della Galleria Nazionale di Parma e la Madonna Dreyfuss della National Gallery di Washington, la mostra su Leonardo presenterà al grande pubblico oltre 100 disegni autografi del maestro toscano, alcuni modelli storici di macchine di sua costruzione provenienti dal Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, una video riproduzione a grandezza naturale del Cenacolo, oltre che ad importanti opere di confronto, tra cui spiccano i nomi di Sandro Botticelli, Donato Bramante, Antonello da Messina, Filippo Lippi, Girlandaio, Paolo Uccello, Jan Van Eyck e Verrocchio.

La mostra di Leonardo a Palazzo Reale, la più grande e la più importante mai organizzata in Italia, è suddivisa in 12 sezioni che ricostruiscono la vita e personalità poliedrica, geniale ed originalissima di Leonardo, che sapeva spaziare dall'arte all'ingegneria, dalla scenografia alla scienza, offrendo al pubblico di allora come di oggi un'emozione continua di ingegno e creatività.

A dimostrazione dell'influenza che Leonardo ha da sempre esercitato sugli artisti nel corso della storia, la mostra di Milano si conclude con una sezione dedicata al mito di Leonardo, che fa luce su quanto la figura e l'opera del maestro toscano sia stata fonte di altissima ispirazione anche per artisti contemporanei.



Palazzo Reale di Milano 15 aprile - 19 luglio 2015

Lunedì: 14.30-19.30

Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30

Giovedì e sabato: 9.30-22.30

Consigli di lettura

LA CUCINA DEL RISORTO

Sapeva cucinare (il pesce arrostito per gli apostoli sul lago di Tiberiade);
era a conoscenza di ricette segrete (il lievito nella pasta),
aveva il tatto sulla quantità di sale per insaporire il cibo;
conosceva quali sono i pesci buoni da mangiare e quelli da scartare
(la parabola sulla pesca)...

Insomma, «i Vangeli regalano un tratto poco conosciuto:
con buona probabilità, Gesù sapeva cucinare!».

Ne è convinto Giovanni Cesare Pagazzi, teologo di Lodi, tra le voci
più significative e originali del pensiero teologico contemporaneo in Italia.

Nel libretto “La cucina del Risorto. Gesù cuoco per l’umanità affamata”
(Editrice Missionaria Italiana, pp. 64, euro 5,00),

Pagazzi svela i contorni di quella che si può definire «chef teologia»,
ovvero un pensiero cristiano sul senso del cucinare.

«Tra le cose che distinguono gli umani da qualsiasi altra forma vivente,
compresa la più evoluta, è il gesto del cucinare – spiega Pagazzi -.

Come ogni altro essere vivente,
si alimentano procurandosi le sostanze necessarie
al proprio fabbisogno, ma a differenze delle piante e degli animali
(ed è una differenza sostanziale) cucinano».

E anche Gesù Cristo sapeva cucinare,
come testimonia il brano del vangelo di Giovanni, capitolo 21,
in cui si narra del pesce arrostito preparato
per gli apostoli reduci dalla «pesca miracolosa»:

«Gesù non si accontenta di alimentare, di nutrire,
e nemmeno di ricevere il cibo,

ma cucina, trasforma, con quanto questo umanissimo gesto richiede
in attenzione a cose e persone. [...] Dal momento che il Figlio
è venuto nella carne, egli ha palato e quindi sa cosa significa nutrire
gente che ha palato, e un palato diverso per ciascuno.

Se ha cucinato, ha posto tradizionale e creativa attenzione a cose, tempi,
azioni e persone, ai loro gusti, a ciò che potevano e dovevano mangiare».

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

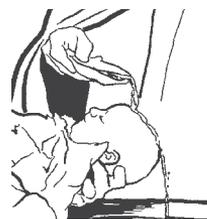
Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino
Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

febbraio - marzo 2015

Barbareschi Alessandro



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

febbraio - marzo 2015

Pacileo Gelsomina

Dainese Cristina

Del din Flavia

Politi Adriana

Villa Olisa

Beltrame Orfeo

Rossetto Iole

Colombo Iolanda

Zanin Idelio

Passeri Ives

Vecchi Benita

Pelucchi Maria Antonietta

Sabatino Giuseppa

Petricelli Cesare

